

Critica letteraria / 2**Geno, principe dei recensori**di **Giovanni Pacchiano**

Anghiari, Toscana: estate 1932. Il ragazzo Geno, 14 anni, vi trascorre le vacanze. Mesi «interminabilmente felici», anche per quell'«atmosfera di stuzzichii» che accendono l'adolescenza. C'è soprattutto Vittoria, milanese, ragazza non bellissima, ma «imperiosa e vorace», che civetta «per ambizione, per programmatico desiderio di dominio». Lei, i ragazzi, li ha accalappiati tutti; dicendo poi di ognuno, con sussiego: «Non è all'altezza». Le resta Geno. Da lui, che è bravo in italiano, pretende una regolare dichiarazione d'amore. Scritta, per giunta: un ultimo trofeo da aggiungere al suo carnet di piccola seduttrice. Lacerato fra la tentazione (Vittoria gli piace molto) e la diffidenza, alla fine Geno resiste: sì, lui la dichiarazione l'ha scritta e riscritta, l'ha persino imparata a memoria, e però si rifugia in una bugia: «Non la so fare». E, a distanza di molti anni, aggiunge senza troppi rimpianti: «Per me quella lettera, quella composizione, erano già "letteratura". E sino da allora oscuramente intuivo che la letteratura non si subordina a niente, non ha scopi pratici».

È, «Anghiari», una delle prose più belle di *Una valigia leggera*, la raccolta di testi inediti e sparsi, di carattere autobiografico ma non solo, di Geno Pampaloni (1918-2001): il recensore principe, su giornali e riviste, di oltre mezzo secolo di letteratura italiana. Raccolta richiesta a Geno, diversi anni fa, da Raffaele Covi, da poco scomparso, per l'editore Aragno, e ora in libreria. Ed è ben vero: con la letteratura non si scherza. Sicché, se «Anghiari» è un testo dove chi scrive si abbandona al narrare, e con quale felicità di risultato, tuttavia Geno non si è mai dichiarato narratore. Anzi. «Sono il tipico esemplare del narratore mancato», spiega in «Appunti per un autoritratto»; «che si rifugia nell'esercizio critico nella vana speranza di imparare l'arte del raccontare». Ma è così? Perché, se nella sua lunga carriera è assente un vero e proprio programma narrativo, di fatto il racconto, escluso dalla porta, rientra dalla finestra. C'è infatti arte del narrare nel versante della ritrattistica e del ricordo, oltre che qui, ben testimoniato dai precedenti volumi *Fedele alle amicizie* (1981) e *I giorni in fuga* (1994). Ed è, se mai, un narrare intriso di toscanità, cioè bozzettistico e minuto, ma insieme limpido e dolcissimo e ricco di non pretenziosa eticità. Com'è, appunto, «Anghiari». O, ancora, nella sezione del libro intitolata «Storie», quel vero e proprio racconto, del 1939, che è «Il "caro core"». Dove un'altra vacanza, per l'ormai ventenne Geno, in «uno strano paese sparpagliato per le colline a perdita d'occhio», si trasforma in una storia di

umili ragazze da marito, ingenuie insieme e maliziose, che si contendono invano il bello del paese. Una storia, insomma, che nelle sue cadenze minori fortemente ritmate, è nel suo realismo lirico-elegiaco, non sfigurerebbe accanto a testi coevi o prossimi a quegli anni: Pavese, Pratolini, il giovane Cassola.

Ma veniamo alla figura del Pampaloni critico, che non è, certo, uno degli aspetti secondari del libro. Immensa figura. Perché, avvezzo al poco spazio dei giornali, Geno sa concentrare in poche righe, o anche solo in una frase, il tratto essenziale di uno scrittore. Così per Fortini: «Era un uomo corrucciato». Calvino, «il più grande dei minori» (è perfetto!). Mentre Luzi è «poeta del mutamento» e, in Pasolini, campeggia «un'unica energia vitale». Né meno importa l'*insight* sulla funzione, per lui, della lettura e della critica. «Critico-testimone», come si definisce, confessa, con meravigliosa modestia di altri tempi, che: «leggere è combattere la solitudine, e al tempo stesso convivere con me stesso». E della critica: «Il mio sforzo è di mettere il lettore in grado di farsi egli stesso un proprio giudizio». Al servizio del lettore, dunque, per fargli capire ciò che il critico ha capito attraverso il suo gusto e l'esperienza. Tantissimo, se confrontato con le chiacchiere dei critici che in questi ultimi tempi hanno affollato il mercato di libri sulla critica.

● **Geno Pampaloni, «Una valigia leggera», a cura di Milva Maria Cappellini e Anna Pampaloni, Nino Aragno, Torino, pagg. 330, € 18,00.**